

ARTIGIANI

Un voto per le forze del lavoro

Un documento della CNA - Occorre sconfiggere il blocco economico-politico reazionario

Un milione e duecentomila artigiani voteranno domenica e lunedì prossimi per rinnovare la Camera e il Senato della Repubblica. Si tratta di una forza viva e attiva, il cui peso nel quadro economico e politico del Paese, per un chiaro della stessa consistenza della categoria. Gli artigiani, del resto, hanno preso parte con una serie di iniziative specifiche e aderendo a manifestazioni promosse dalle forze democratiche, a tutte le lotte che si sono svolte in questi anni per avviare una politica di riforme, per le pensioni, per l'assistenza, per l'adeguamento dell'ordinamento regionale, per un nuovo assetto urbanistico e una politica democratica della casa, per un indirizzo democratico delle aziende a partecipazione statale.

L'esperienza della V legislatura - osserva la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) in un suo appello alla categoria - consente agli artigiani un bilancio di iniziative e di risultati che deve essere valutato con un'attenzione che non sia solo un'azione anche in occasione delle imminenti consultazioni elettorali. Le grandi lotte artigiane e le più feroci battaglie di massa che hanno caratterizzato questi ultimi anni hanno, infatti, permesso la realizzazione di alcuni precisi obiettivi. Ma la condizione dell'artigianato italiano è tuttora grave, per la crisi che ha colpito migliaia di aziende minori ha colpito soprattutto, quelle artigiane. La riforma tributaria non è stata attuata secondo le esigenze della categoria. Le Regioni - a parte quelle « rosse » - dove fra le organizzazioni dell'artigianato e i governi locali si è già intrecciato un proficuo dialogo e si è instaurata una effettiva collaborazione - non hanno ancora iniziato una vera e propria attività specifica anche per il fatto che il governo della CNA ha deferito loro soltanto una parte dei compiti istituzionali. « La riforma sanitaria - nota la CNA - è più alta della « magra » riforma, perché le mutue non sono più in grado di assicurare al loro aderente assistenza ». Il problema delle pensioni artigiane, lungi dall'essere risolto, viene eluso con i provvedimenti annuali (dal governo) perché è ignorata la questione di fondo, e cioè la partecipazione permanente del settore di trattamento economico con quelli dei lavoratori dipendenti. L'allenamento dei minimi di età e del livello di accesso a livelli di pensione superiore ai minimi. Gravissimo, inoltre, permane il problema

Piegata la resistenza dei padroni e del ministro Piccoli

Positiva intesa per la Lanerossi raggiunta dopo tre mesi di lotta

Garantiti i livelli di occupazione - Il risultato, sottolineano i sindacati, è frutto dell'azione unitaria dei lavoratori - Valutazione positiva del consiglio dell'OM di Brescia sulle prime intese per l'accordo alla FIAT - Sciopero alla Lebole di Arezzo

La dura lotta dei lavoratori della Lanerossi, in atto da oltre tre mesi in tutti gli stabilimenti del gruppo, ha piegato alla fine la resistenza del padronato e del ministro delle Partecipazioni Statali, approdando ad una intesa di massima che i sindacati giudicano positiva e che accoglie gran parte delle rivendicazioni operale. Il momento culminante della lotta era stato raggiunto, come è noto, in questi giorni, con la occupazione degli stabilimenti di Schio e dei comuni di tutta la zona.

Sull'attività per la « Lanerossi » le segreterie provinciali di Vicenza della FILTEA, FILTA e UILTA hanno emanato il seguente comunicato: « Dopo oltre tre mesi di lotta dei lavoratori del gruppo Lanerossi e consociate della provincia di Vicenza, conclusa con l'occupazione delle fabbriche, delle sedi consiliari di Schio, Pioveche e Roscheto, il 2 maggio, è stato raggiunto un accordo di massima che accoglie le richieste dei lavoratori. Nel momento in cui le lotte politiche del padronato e del ministero delle Partecipazioni Statali sono indirizzate a riorganizzazioni aziendali che fanno pagare ai lavoratori, in termini occupazionali, il gravoso aumento dei costi di lavoro nella fabbrica. Il prezzo di questa politica, questa lotta dei lavoratori della Lanerossi e consociate ha imposto il rovesciamento di questa linea. « Sui punti qualificanti è stato conquistato: 1) la garanzia di occupazione del 90 per cento; 2) la garanzia del salario minimo mensile a tutti i lavoratori nella misura di 140 ore del salario giornale di 200 mila lire; 3) l'affermazione del diritto di contrattazione, di controllo e di verifica da parte degli organismi sindacali al ritmo di due miliardi di lire al giorno, non sono disposti a fare la stessa nostra fine. Come prima misura protettiva hanno preannunciato un aumento dei prezzi. La situazione è talmente grave che in queste settimane nei maggiori mercati di be-

GLI ALTI BUROCRATI SUPERPAGATI hanno scelto di votare per la DC

LAVORATORI DELLO STATO!

La DIRSTAT, organizzazione « autonoma » degli alti burocrati dello Stato, ha diffuso un numero speciale del suo giornale in cui vengono indicati gli « amici » da votare il 7 maggio. I candidati prescelti dalla DIRSTAT sono in prevalenza uomini della DC, ai quali vengono aggiunti personaggi del PLI, del PSDI e del PRI.

Contemporaneamente, la DIRSTAT ha emanato un comunicato stampa in cui si esprime « soddisfazione per l'approvazione in Consiglio dei ministri dello schema di decreto presidenziale relativo al nuovo ordinamento delle carriere direttive dello Stato ».

LAVORATORI STATALI!

Gli alti burocrati, ai quali il governo dc ha regalato molti milioni all'anno di aumento, hanno fatto la loro scelta, prefigurando già nelle « indicazioni » di voto una combinazione governativa di centro-destra. Gli alti burocrati hanno voluto ringraziare coloro che

li hanno così largamente favoriti, a vostro danno e senza minimamente prendere in considerazione i gravi problemi della riforma della pubblica amministrazione.

VOI STATALI, INGANNATI E BEFFATI, DOVETE FARE LA VOSTRA SCELTA DEMOCRATICA, SCHIERANDOVVI, ANCHE COL VOTO, CON LE FORZE DEL LAVORO, VOTANDO LE LISTE E I CANDIDATI SICURI DEL PCI!

Ecco un altro « regalo » della DC ai consumatori

Previsti nuovi pesanti aumenti dei prezzi della carne bovina

Forte denuncia della disastrosa politica governativa nell'assemblea dell'Azienda cooperativa di macellazione di Reggio Emilia - Il discorso di Miana, presidente della Lega delle cooperative

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA, 5. Il prezzo della carne è destinato a salire ancora. A due livelli non si sa, ma è certo che i prossimi mesi estivi riserveranno delle amare sorprese ai consumatori italiani. La ragione è semplice. Il nostro stiro, per il momento, è in via di esaurimento. E i Paesi esteri, che sino a oggi ci hanno riforniti al ritmo di due miliardi di lire al giorno, non sono disposti a fare la stessa nostra fine. Come prima misura protettiva hanno preannunciato un aumento dei prezzi. La situazione è talmente grave che in queste settimane nei maggiori mercati di be-

stame italiani (Modena, Parma, Reggio Emilia e Cremona) i pochi vitellini e vacche da scarto nostrani reperibili vanno a ruba: l'80 per cento del bestiame è trattato e di importazione. Fra qualche mese comunque sarà un problema trovare anche quello e allora i prezzi saliranno alle stelle. Stiamo evidentemente raccogliendo i frutti di inevitabili di vent'anni di mal governo democristiano.

Questo quadro tutt'altro che allegro è stato tracciato nel corso dell'assemblea dell'ACM, l'azienda cooperativa di macellazione carni di Reggio Emilia, convocata per discutere e approvare il bilancio annuale Dodici miliardi e 350 milioni di fatturato nel 1971, ne sarà esclusa. Esiste una via per uscire da questa situazione? Certamente. Ma bisogna imprimere una svolta alla politica agraria fin qui seguita. Una svolta - ha spiegato il presidente della Lega, nazionale delle cooperative - che abbia nella cooperazione una struttura portante da necessità di salute del settore, fondato sull'impresa contadina associata e convenientemente assistita.

I « paradisi terrestri » dell'on. Andreotti

Andreotti ha voluto contare che Bologna sia una specie di paradiso terrestre. Secondo Andreotti non lo sarebbe perché - come ha affermato nel corso della Tribuna elettorale - la popolazione è di 300 mila abitanti. « Se fosse davvero una specie di paradiso terrestre - queste le sue parole - capirebbe quello che capita nelle stanze di affitto, lontananza, come ogni giorno viene denunciato da tecnici, scienziati e dalle stesse autorità locali. Il traffico è sempre più intasabile. L'aria è inquinata, come ogni giorno viene denunciato da tecnici, scienziati e dalle stesse autorità locali. La scuola si chiama doppi e tripli turni. Trovare gli ostelli è come giocare un turno al lotto. Le grandi metropoli tanto ammirate da Andreotti sono sempre meno abitabili. Noi non abbiamo mai detto che Bologna sia una « specie di paradiso terrestre ». Diciamo che è una città civile e abitabile, una città bene amministrata, ordinata, nella quale si può vivere senza il rischio di diventare matti.

Ma vediamoli poi questi « paradisi terrestri ». A Roma, da mesi ci sono fabbriche chiuse e occupate dalle maestranze lavoratrici che difendono il posto con i denti, migliaia e migliaia di disoccupati, immigrati costretti ad abitare nelle baracche, oltre che nelle baracche, altre hanno già chiuso i battenti. Occorrono dure lotte per veder garantito il diritto costituzionale del lavoro. Non solo: queste città - Roma e Torino - più che città - sono diventate immensi casermoni di cemento, dove il verde, i parchi pubblici, i luoghi di gioco per i bambini sono introvabili. L'aria è inquinata, come ogni giorno viene denunciato da tecnici, scienziati e dalle stesse autorità locali. Il traffico è sempre più intasabile. L'aria è inquinata, come ogni giorno viene denunciato da tecnici, scienziati e dalle stesse autorità locali. La scuola si chiama doppi e tripli turni. Trovare gli ostelli è come giocare un turno al lotto. Le grandi metropoli tanto ammirate da Andreotti sono sempre meno abitabili. Noi non abbiamo mai detto che Bologna sia una « specie di paradiso terrestre ». Diciamo che è una città civile e abitabile, una città bene amministrata, ordinata, nella quale si può vivere senza il rischio di diventare matti.

grande massa dei coltivatori ne sarà esclusa. Esiste una via per uscire da questa situazione? Certamente. Ma bisogna imprimere una svolta alla politica agraria fin qui seguita. Una svolta - ha spiegato il presidente della Lega, nazionale delle cooperative - che abbia nella cooperazione una struttura portante da necessità di salute del settore, fondato sull'impresa contadina associata e convenientemente assistita.

Quelli dell'ACM poi sono con gli esperti dell'importante assemblea. Egli ha giustamente osservato che la crisi dei nostri allevamenti è un aspetto non certamente secondario della più generale crisi agricola. Una crisi - egli ha aggiunto - che oltretutto aumenta la dipendenza dell'Italia dai mercati esteri e butta la grande massa dei consumatori nelle braccia della speculazione, orchestrata da un ristretto numero di grandi imprese che dominano il mercato all'importazione.

Perché si produce sempre meno carne in Italia? Il presidente dell'ACM, Celso Giuliani, ha affermato che l'assenza di una politica a difesa dell'agricoltura e degli uomini che in essa lavorano, è alla base del caos oggi esistente. Nell'attuale improvvisazione del Reggiano il patrimonio zootecnico registra un giro di un solo anno una diminuzione di 4 mila capi adulti. In Italia il dato è ancora più allarmante: in 5 anni il calo è stato di un milione di capi su 9 milioni di bovini.

Ora poi ci sono da fare i conti con le direttive comunitarie. Il compenso, Miana è stato assai esplicito. Ha detto che esse sono destinate a provocare un ulteriore aggravamento della crisi. Suo conto d'ini produttori di carne verranno a gravare altri aumenti dei costi di produzione, originati da una politica protezionistica applicata ai cereali necessari all'alimentazione del bestiame da ingrasso. D'altra parte - ha ancora osservato Miana - anche con i preannunciati interventi sulle strutture viene avanti una precisa scelta a favore della grande proprietà e del grande capitale. I contributi CEE andranno infatti agli allevatori con più di trenta capi: la

romano Bonifacci

Assicurazione auto

lotta aperta per la riduzione delle tariffe

Il ministro Gava continua a fornire copertura alla spoliazione del cittadino consentita alle compagnie

Il ministro dell'Industria, Gava, non ha ancora emesso il decreto per il blocco delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli, misura limitata per la quale si era impegnato. Di più: affermando che è in corso « la raccolta dei dati tecnici » lascia sussistere la possibilità che dopo le elezioni democratiche si stiano loro ad astenersi anche su questo punto con le compagnie di assicurazione. La questione della revisione della legge è tuttora ormai aperta; essa costituisce elemento di valutazione politica per l'elettore ed un impegno che non è più soltanto del PCI ma anche delle grandi organizzazioni dei lavoratori.

La ferma presa di posizione del PCI e l'azione di protesta in particolare delle categorie di lavoratori professionali di trasporto, ha costretto il ministro dell'Industria Gava a « promettere » il blocco dell'aumento delle tariffe dell'assicurazione autoveicoli, già concordato con le compagnie private nella misura del 10,75 per cento, a partire dal primo giugno. Ma se anche questa « promessa » di Gava, fatta come tante altre alla vigilia delle elezioni, venisse rispettata, il problema non è affatto risolto. E ciò per le seguenti ragioni: primo: non si tratterebbe comunque di un blocco degli aumenti limitato ad un anno; secondo, perché gli aumenti più consistenti sono già stati in imposta e sono in atto; terzo, perché l'attuale sistema dell'assicurazione RCA non fornisce alcuna garanzia reale in termini di tariffe agli assicurati.

Il primo dato di fatto è dunque che gli aumenti delle tariffe assicurative di cui si tratta - e ci sono già stati ed in corso - sono elevatissimi, come ognuno dei diretti interessati avrà sicuramente constatato. Tali aumenti si computano su un piccolo autotrasportatore, un secondo esempio può essere fornito da chi scrive, la cui polizza è passata in cifre arrotondate da 50.000 a 80.000, un aumento del 60 per cento netto. Si aggiunge che lo Stato ha contribuito anche di suo al maggiore introito delle compagnie private di assicurazione, rinunciando a ericare il 50 per cento della spesa sulle polizze. In tal modo le compagnie assicurative hanno un sicuro profitto netto di 200 miliardi di lire in un solo anno dalle tasche di circa 10 milioni di cittadini possessori di autoveicoli. Una maggioranza lavoratori professionali o lavoratori dipendenti costretti ad usare l'automezzo proprio o per lavoro o in conseguenza della carenza dei trasporti collettivi e pubblici nel quotidiano trasferimento casa-lavoro.

Privilegi

Gli aumenti già imposti - e non solo quelli minacciati - risultano dal tutto ingiustificati e si sono potuti determinare unicamente in conseguenza di una situazione di privilegio giuridico delle compagnie assicurative, e di un governo che si è eretto a tutela di tale privilegio. Si è così determinata una sorta di « caro assicurazioni » che ha consentito e consente un vero e proprio racket delle tariffe, all'inscusa di interessi elementari e di salute pubblica. Quanto difficilmente connotabili.

Ora è assolutamente impossibile dimostrare con serietà e dati di fatto, fuori delle alchimie contabili e comunque non controllabili, che la in-

Alieto Cortesi Dell'Ufficio Riforme CGIL

Dalla componente unitaria della UIL

Respinta l'azione scissionista nel sindacato Uilcid

Gravi responsabilità delle correnti repubblicana e socialdemocratica della organizzazione dei chimici Critiche di Fiom, Fim, Uilm e del Consiglio della Pirelli

Si fa sempre più ferma la protesta contro le gravi decisioni antinaturali prese dalla componente repubblicana e socialdemocratica della Uilcid (la organizzazione dei chimici aderente alla UIL). In vista del rinnovo contrattuale - come denuncia la componente unitaria della Uilcid - le due correnti repubblicana e socialdemocratica non si sono peritate di rompere l'unità d'azione con le federazioni della CGIL e delle federazioni della CGIL, rifiutando la presentazione di una piattaforma rivendicativa unitaria. Non solo: si è tentato il colpo avventuristico di affermare la componente unitaria - estromettendo, senza alcun rispetto per lo statuto e per il patto associativo l'assetto interno che era stato dato alla UIL ndr) i dirigenti della componente unitaria dalle loro cariche. Il grave operato scissionista è stato sconfitto da circa 35 dei 50 sindacati aderenti alla Uilcid, da numerose organizzazioni di fabbrica e mentre i rappresentanti della componente unitaria nella segreteria federale hanno preso una decisione in una lettera inviata alle altre correnti. Nel documento che porta la firma dei segretari confederali Camillo Benvenuto, Sergio Cesare, Gino Manfredi, Ruggiero Ravenna, Franco Simoncini e Olivino Toraco, si documentano le violazioni commesse, per quanto riguarda le norme statutarie, dai dirigenti repubblicani e socialdemocratici della Uilcid. « La farsa - prosegue la lettera - non è stata puramente casuale: essa ha risposto ad un disegno ben preciso,

volto a portare la Uilcid su una linea di aperta rottura dell'unità d'azione con le altre federazioni di categoria della CGIL e della CISL, in un momento nel quale questi partiti sarebbe a fianco delle operaie in lotta a parte le accogliente non certo festose che i pallopi democristiani hanno ricevuto davanti ai cancelli, sarebbe bene che la DC arretina ci desse se anche il partito democristiano delle partecipazioni statali, Piccoli, è dello stesso avviso.

Brescia, 5. Il consiglio di fabbrica della FIAT Uil della Pirelli rifiuta con la partecipazione dei responsabili nazionali del coordinamento FIAT, giovedì 4 maggio, ha valutato nel loro insieme le prime intese raggiunte nella trattativa con la FIAT sui cinque punti e le ipotesi che si presentano per la soluzione dei problemi specifici dello stabilimento di Brescia.

Sui cinque punti relativi alla definizione dei criteri per l'applicazione dinamica dell'accordo del 5 agosto, sui problemi delle norme di lavoro, delle qualifiche e dei diritti sindacali, il consiglio ha dato una valutazione positiva. Queste intese infatti permettono finalmente l'apertura di una nuova fase di iniziativa e di contrattazione dei comitati dei delegati che superati gli ostacoli che fino ad oggi hanno impedito un'effettiva contrattazione delle condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda i problemi dell'orario e della mutua, negli ultimi giorni si sono aperte delle ipotesi che potrebbero portare ad una soluzione positiva.

RAPPORTO SULLA FORZA FASCISTA Pagg. 360 L. 2000 PREFAZIONE DI GIANCARLO PAJETTA Un libro unico nel suo genere la denuncia particolarmente e documentata del rinato squadrismo fascista in Italia. A cura di Rinascita napoleone editore